

Operazione “Hermano”, alla sbarra in 37

Reggio Calabria. In seguito alla richiesta di rinvio a giudizio firmata dai sostituti procuratori Daniele Scarpino e Andrea Sodani della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, il giudice per le indagini preliminari Vincenzo Quaranta ha fissato per il 9 marzo alle 10 l'udienza preliminare a carico di 37 indagati (su 56 complessivi) nell'operazione “Hermano”, che a luglio dell'anno scorso consentì di arrestare 19 persone e smantellare un'organizzazione criminale dedicata al traffico di droga nel Nord Italia. Lo “rete” internazionale aveva base a Taurianova: i carichi, attraverso la Spagna, dal Sudamerica finivano nelle piazze di tutta Italia e in particolare, oltre che nel Reggino, a Milano, Parma, Verona e Vicenza. Sono coinvolti diversi residenti nella Piana di Gioia Tauro, altri del Crotonese ma anche persone nate e residenti a Nord, alcune delle quali già in carcere per altri motivi, e soprattutto sudamericani. Stando alle risultanze investigative dei carabinieri, coordinati dal procuratore Giovanni Bombardieri, sarebbe stato Carmelo Bonfiglio, 42 anni, di Polistena, a mantenere i rapporti con i fornitori spagnoli, albanesi e peruviani, grazie ai quali sarebbero stati in grado di acquistare partite di droga a prezzi concorrenziali: 32mila euro al chilo a fronte di un prezzo di mercato che va dai 35 ai 40mila euro. L'inchiesta è partita nel dicembre 2017, a seguito di un arresto durante un controllo di polizia. In quell'occasione, all'interno di un'auto i carabinieri trovarono 3 chili e 400 grammi di infiorescenze di cannabis indica essiccata. Da quel sequestro si è risaliti prima a Palmiro Cannatà e poi a Carmelo Bonfiglio, riuscendo così a ricostruire la filiera della droga e a delineare la struttura della consorteia criminale che avrebbe gestito traffici di marijuana, hashish e cocaina. Gli indagati sarebbero riusciti a far confluire ingenti partite di droga con carichi nascosti in scomparti segreti nei veicoli utilizzati per il trasporto nelle principali città, tra cui Milano e Roma. Qui lo stupefacente sarebbe stato diviso in dosi e smerciato. Per sviare i controlli delle forze dell'ordine e quelli in aeroporto, la cocaina veniva trasportata in forma liquida, chimicamente intrisa nelle fibre delle valigie o saturandola nei libri per poi estrarla attraverso processi chimici di reazione molecolare.